

**DISCORSO DI SUA ECCELLENZA REV. MA PIETRO CARDINAL PAROLIN, SEGRETARIO DI STATO
FORDHAM UNIVERSITY, NEW YORK, 26 SETTEMBRE 2014**



Padre McShane, Presidente della Fordham University, Professor Schwalbenberg, Direttore del “Graduate Program in International Political Economy and Development”, Chiarissimi Docenti, Signore e Signori,

Sono profondamente grato all’amministrazione della Fordham University ed alla Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice, di avermi invitato qui ed avermi offerto l’opportunità di parlarvi questa sera durante lo svolgimento del convegno su “Poverty and Development. A Catholic Perspective” (*Povert  e Sviluppo in una prospettiva cattolica*) dedicato ad approfondire la vostra comprensione della Dottrina Sociale della Chiesa alla luce dei recenti insegnamenti di Sua Santit  Papa Francesco.

I temi di questo convegno – pace e protezione delle popolazioni da un lato e sviluppo umano ed economico dall’altro - toccano due questioni molto importanti. Formano una parte significativa del recente Magistero Papale, nonch  dell’attivit  internazionale della Santa Sede, e stanno particolarmente a cuore a Papa Francesco. Questa sera vorrei proporVi alcune considerazioni riguardanti in primo luogo i temi della pace, della legittima difesa e dell’istituto giuridico internazionale noto come “responsabilit  di proteggere” e in un secondo momento quelli dello sviluppo, rivisitando i pi  recenti insegnamenti del Santo Padre.

Non molto tempo fa Papa Francesco ha ricordato che mentre “esiste un diritto a fermare un ingiusto aggressore” i mezzi con cui lo si fa devono essere valutati attentamente. Per questo motivo “dopo la Seconda Guerra mondiale   nata l’idea delle Nazioni Unite”. Le parole del Santo Padre riassumono gli insegnamenti della Chiesa in materia di legittima difesa, compresa la sua posizione in merito alla “responsabilit  di proteggere”. Oggi la protezione della pace e la responsabilit  internazionale di proteggere le popolazioni dalla guerra e da tutti i tipi di aggressione sono un dovere che non viene pi  demandato ai singoli stati ma affidato alla Comunit  internazionale. Il fenomeno sempre pi  frequente del terrorismo internazionale, completamente nuovo in alcune delle sue espressioni, metodi di azione e obiettivi, deve diventare l’occasione per uno studio approfondito del quadro giuridico internazionale e offrire l’opportunit  di rinforzare il multilateralismo.

Vorrei quindi condividere con voi alcune riflessioni in un contesto di etica e legge fondamentale. La prima questione che ci troviamo ad affrontare, alla luce della legge internazionale,   se il fenomeno del terrorismo esercitato dall’ISIS (Stato Islamico), e altri casi simili, riveli lacune nelle norme delle Nazioni Unite che potrebbero essere usate per giustificare un’azione militare unilaterale e portare all’introduzione di norme supplementari che autorizzino, *ex post*, queste stesse misure unilaterali. Bisogna per  tener presente che esistono da tempo norme in materia di “legittima difesa” e possibili interventi umanitari e che i meccanismi delle Nazioni Unite per

prevenire guerre, fermare aggressori, proteggere popolazioni e fornire aiuti alle vittime sono parte integrale di queste norme. Quello che bisogna fare è identificare un modo di mettere in pratica queste norme in modo efficace.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno accelerato il processo, già in atto, teso a definire e sviluppare gli strumenti legali necessari per combattere e prevenire il terrorismo internazionale aggiornando convenzioni in essere e introducendo nuovi strumenti internazionali. Le principali convenzioni internazionali contro terrorismo, traffico di armi e droghe, riciclaggio e crimine organizzato sono state ratificate da quasi tutti gli stati membri delle Nazioni Unite. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Segretario Generale e il Consiglio di Sicurezza hanno quindi elaborato un nuovo corpus di norme che hanno prodotto molti risultati positivi nella lotta contro il terrorismo condotta secondo i dettati della legge internazionale.

Oggi tutti gli elementi giuridici necessari per combattere il terrorismo e proteggere le popolazioni sono a nostra disposizione. Le condizioni che giustificano la legittima difesa sono enunciate nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nelle norme dello Statuto delle Nazioni Unite per la prevenzione e risoluzione dei conflitti. Sono inoltre incluse nelle dettagliate regolamentazioni contro il terrorismo elaborate nelle ultime decadi, nelle Convenzioni di Ginevra per la protezione delle vittime di guerre nonché nell'enunciato delle Nazioni Unite in merito alla "responsabilità di proteggere"; espressione quest'ultimo della legge naturale, anche se non ancora formulato in veste di norma vera e propria. Prescindere a priori da questo *corpus iuris* vorrebbe dire combattere l'illegalità con mezzi illegali.

Quindi la Santa Sede sostiene che solo rispettando il quadro giuridico internazionale la comunità internazionale sarà in grado di affrontare questo nuovo insieme di circostanze. Infatti l'attuale ordine mondiale è formato da un gruppo di stati sovrani, organizzati giuridicamente in una solenne alleanza creata con l'obiettivo primario di prevenire le guerre e sostenere un meccanismo di sicurezza collettiva. Uno dei pilastri fondamentali di questa alleanza è l'osservanza del principio che ogni atto di guerra non sanzionato dalle Nazioni Unite è illegittimo.

Ne consegue il principio generale che l'uso della forza da parte degli stati è consentito solo all'interno del loro territorio e sempre nel rispetto delle leggi, dei diritti umani e della legge umanitaria inclusa nelle Convenzioni di Ginevra. L'unico caso in cui è consentito l'uso della forza al di fuori delle proprie frontiere è quando è in gioco il diritto naturale di autodifesa enunciato all'Art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite. D'altra parte abbiamo constatato che le nuove forme di terrorismo sono più forti delle capacità operative delle forze di sicurezza di un singolo stato e che per offrire protezione a popolazioni disarmate è necessaria la forza congiunta di molti paesi. Ma poiché non vi è alcuna norma giuridica che giustifichi una azione unilaterale fuori dalle proprie frontiere, qualsiasi intervento contro il terrorismo condotto al di fuori delle frontiere di un paese richiede non solo il libero consenso dello stato in cui tale intervento viene posto in atto ma anche l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Questo perché esiste il rischio, almeno potenziale, che non venga rispettata la sovranità dello stato interessato. La situazione attuale, con tutta la sua

gravità, è un'occasione per gli stati membri delle Nazioni Unite di mettere in pratica lo spirito dello statuto delle Nazioni Unite, modificandone con il consenso di tutti, ove necessario, norme e meccanismi.

Guardiamo ora al tema dello sviluppo, che discuterete più in profondità domani. Vorrei porre alla Vostra attenzione due recenti dichiarazioni di Papa Francesco, che offrono alcune considerazioni fondamentali sull'attività economica e riflettono la continuità degli Insegnamenti Sociali della Chiesa. Mi riferisco al Messaggio al World Economic Forum del 17 gennaio 2014 e al discorso rivolto ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite il 9 maggio 2014.

Nel primo intervento, rivolto soprattutto ai dirigenti di multinazionali, il Santo Padre ha riconosciuto l'importante contributo che il moderno imprenditore dà al progresso tecnico e scientifico dell'umanità "stimolando e sviluppando le immense risorse dell'intelligenza umana". Esprimendo la sua fiducia nelle capacità del mondo dell'impresa, il Santo Padre ha anche reiterato l'importanza dell'attività economica condotta da "uomini e donne di grande onestà e integrità personale, il cui lavoro è ispirato e guidato da alti ideali di giustizia, generosità e preoccupazione per l'autentico sviluppo della famiglia umana". Ha sottolineato che l'attività economica, così concepita, dovrebbe contribuire ad un vero sviluppo della persona umana, esteso a tutti, in modo che "l'umanità venga servita e non dominata dalla ricchezza". In altre parole, pur riconoscendo la legittimità di un forte settore privato e i benefici che ne derivano, ha sottolineato che ci deve anche essere un fermo impegno dei privati ad adoperarsi per il bene comune. Quindi in ogni forma di attività economica le virtù personali e sociali di onestà, integrità, imparzialità, generosità e preoccupazione per l'altro dovrebbero prevalere sulla massimizzazione del profitto.

Il secondo discorso a cui mi riferisco è quello indirizzato ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite. Qui Sua Santità ha ricordato che "lo sguardo, spesso senza voce, di quella parte di umanità scartata, lasciata alle spalle, deve smuovere la coscienza degli operatori politici ed economici e portare a scelte generose e coraggiose..... al servizio di uomini e donne". In continuità con gli insegnamenti di Benedetto XVI nell'Enciclica Caritas in Veritate (24-40) e di San Giovanni Paolo II nelle Encicliche Sollicitudo Rei Socialis (42-43) e Centesimus Annus (43), Papa Francesco afferma la necessità di una collaborazione armoniosa tra tutte le forze sociali (imprenditori e imprenditrici, governi, società civile) in cui ciascuna di esse, a seconda del proprio campo di esperienza e responsabilità, si impegna al perseguimento del bene comune. A questo fine tutti dovrebbero "promuovere insieme una vera mobilitazione etica mondiale che, al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica, diffonda e applichi un ideale comune di fraternità e di solidarietà, specialmente verso i più poveri e gli esclusi".

Il ruolo sussidiario dello stato e delle organizzazioni internazionali è anch'esso indispensabile al raggiungimento del bene comune. Deve però essere svolto in armonia con gli sforzi combinati della società in modo che agenti pubblici e privati siano aiutati a vivere le virtù cardinali di prudenza, giustizia, forza e temperanza e a promuovere una mobilitazione globale di risorse in

favore dei più poveri ed emarginati. Il valore morale e l'efficacia dei sistemi economici non sono il prodotto di definizioni ideologiche a priori. Sono piuttosto il risultato del modo di vivere dei vari agenti economici - cioè semplici lavoratori, politici, imprenditori e imprenditrici, dipendenti del settore pubblico - che danno prova di vera dedizione e senso di responsabilità.

Perciò vi incoraggio a continuare ad approfondire la vostra conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, in modo che possiate definire le sfide attuali alla luce dei suoi insegnamenti, consci che questo studio e questa ricerca, le cui radici affondano nel Magistero e nella Tradizione, offriranno un nuovo e significativo contributo non solo alla vita della Chiesa ma a tutta l'umanità.

Nel rinnovare il mio ringraziamento per il Vostro gentile invito e la Vostra ospitalità Vi assicuro le mie preghiere per il Vostro lavoro.